



Il peso della memoria

Rimozione della storia e sviluppo economico: è la formula vincente di Paul Kagame, uomo forte del Paese. Ma dietro il presunto «miracolo ruandese», ci sono ancora le ombre dell'antico orrore. Usato a piacimento dal governo per blindare il regime

Cesare Sangalli
KIGALI (RUANDA)

I morti sono vivi, è il titolo di un film girato in Ruanda non molto tempo dopo il genocidio del 1994. Sono passati 17 anni da quel tragico aprile, ma il concetto è ancora attualissimo, come scrive Gerard Prunier su *Bbc Focus on Africa magazine*. E non riguarda solo quelli che i ruandesi chiamano *bapfuye buhagazi*, i morti che camminano, cioè i sopravvissuti all'orrore che trascinano con sé traumi troppo grandi per essere superati: madri che hanno visto massacrare i figli, donne violentate che hanno abortito, vedove che vivono nella povertà, ragazzi che conservano il terrore per avere visto

ciò che nessuno dovrebbe vedere. Ma anche assassini che affogano nel rimorso e carnefici che l'hanno fatta franca, magari aiutando i tribunali delle comunità (*gacaca*) a condannare persone innocenti per rifarsi una verginità. È innanzi tutto una questione di scala: è stato tutto troppo grande. Non solo per lo spaventoso numero delle vittime (da 800mila a un milione), ma anche per il numero degli assassini (si è parlato di 300mila persone). Uno sterminio di massa operato da una massa. Con una lunghissima scia di ritorsioni, vendette, giustizie sommarie, eliminazioni mirate, che

hanno reso assai più controverso (per non dire ipocrita) il ruolo di pacificatori attribuito al Fronte patriottico ruandese (Fpr) e al suo leader, l'attuale presidente Paul Kagame.

Una catena di violenza e di morte che si è solo trasferita al di là della fragile frontiera con la Repubblica Democratica del Congo, per insanguinare le regioni frontaliere in un conflitto che non è ancora finito, anche se ufficialmente è durato dal 1996 al 2003. Un conflitto che ha causato altri tre o quattro milioni di morti, le stime esatte non si conosceranno mai.

Confrontare i numeri serve a inquadrare la questione della giustizia: il Tribunale penale internazionale per il Ruanda delle Nazioni Unite, con sede ad Arusha (Tanzania), istituito nel 1997, ha fin qui condannato soltanto 28 persone. Altre undici aspettano

la sentenza e otto sono in attesa del processo. Una cinquantina di colpevoli o presunti tali in tutto, nessuno appartenente all'Fpr. Il caso Ruanda è chiuso.

Nessuno sembra mette-

In Ruanda è stato tutto troppo grande. Non solo per il numero delle vittime, ma anche per il numero degli assassini. Uno sterminio di massa operato da una massa

Un ruandese sopravvissuto al genocidio visita il Memoriale creato in una scuola in cui vennero uccise migliaia di persone. Sotto, il presidente Paul Kagame

re davvero in discussione il «nuovo corso» ruandese: stabilità politica, crescita economica, apertura agli investimenti internazionali, rivoluzione informatica, forte rappresentanza femminile nelle istituzioni e nella politica.

Il Ruanda è entrato a far parte del Commonwealth nel 2009 e, due anni prima, aveva aderito alla Comunità dell'Africa dell'Est, i cui membri storici sono Kenya, Uganda e Tanzania. Dal mondo francofono è definitivamente passato a quello anglofono. In termini geopolitici, significa che il lungo, tristissimo confronto fra Francia e Usa

nella regione dei Grandi Laghi, la più insanguinata dell'Africa, ha visto il successo di Washington. E forse l'attuale interventismo di Sarkozy in Libia e Costa d'Avorio (per non parlare del Ciad), al di là delle motivazioni di tipo elettorale, rappresenta il tentativo di riaffermare la *grandeur* francese nel continente africano.

TUTTI COLPEVOLI

L'ombra del genocidio continua ad aleggiare su tutto e tutti. Il Ruanda sembra incastrato «in una gigantesca bolla senza aria, dove tutti fanno finta che la vita continui, quando, per molti aspetti, si è storicamente fermata al 7 aprile 1994» (Gerard Prunier). Intanto ancora oggi non si sa chi ha abbattuto l'aereo in cui viaggiava il presidente Juvénal Habyarimana, il leader hutu che aveva appena concluso ad Arusha un accordo per porre fine alla strisciante guerra civile ruandese. E quello fu il segnale che nessuna pace era possibile, fu il via definitivo alla mattanza. Un delitto rimasto senza colpevoli.

Vediamo chi erano gli attori presenti sulla «scena del crimine», che

potremmo definire «i soliti sospetti». C'erano intanto i militari belgi, i militari francesi, i militari dell'Onu. C'era il governo hutu, ormai dominato dagli estremisti, che giudicavano Habyarimana troppo moderato per risolvere la guerra civile ruandese come volevano loro, nel modo più semplice e brutale, cioè eliminando la minoranza tutsi una volta per tutte. C'era infine l'Fpr, la fazione guerrigliera tutsi di Paul Kagame, nata e cresciuta in Uganda, con il benessere degli Stati Uniti.

Ognuno di questi soggetti è stato accusato di aver perpetrato il crimine. L'accusa più recente e più clamorosa è quella del giudice francese Jean-Louis Bruguière, che voleva addirittura l'arresto di Paul Kagame (i piloti e il personale di volo erano francesi, il giudice aveva accolto l'istanza presentata dai familiari). Per tutta risposta, Kagame ha accusato la Francia di aver sostenuto gli autori del genocidio del 1994, espellendo l'ambasciatore transalpino a Kigali. Ora le relazioni diplomatiche sono state ristabilite, ma il giallo non ha ancora trovato una soluzione.

In effetti, erano probabilmente tanto fondate le accuse francesi quanto le

controaccuse del governo ruandese. Sono davvero pochi quelli che possono dirsi innocenti rispetto al più grave crimine contro l'umanità degli ultimi 40 anni (cioè dagli eccidi di massa dei khmer rossi di Pol Pot in Cambogia), tanto che qualcuno ha definito lo sterminio di tutsi e hutu che si opponevano al genocidio come «l'Olocausto africano». È per questo che, paradossalmente, uno dei pochi eroi positivi di quei giorni di follia sanguinaria è oggi indagato dalla giustizia ruandese.

Paul Rusesabagina era il direttore dell'hotel «Des mille collines» di Kigali. La sua storia è stata resa famosa dal film *Hotel Rwanda*. Rusesabagina, un hutu sposato con una tutsi, è riuscito miracolosamente a salvare la sua famiglia e 1.200 persone che si rifugiavano nel suo albergo. All'inizio poté contare sulla protezione dei caschi blu dell'Onu, dal momento che i clienti dell'hotel, uno dei migliori della città, erano per lo più europei. Poi, abbandonato da tutti (nel film gli viene comunicato il disimpegno dell'Onu con un'ama-

Sono pochi quelli che possono dirsi innocenti rispetto al più grave crimine contro l'umanità degli ultimi 40 anni, che qualcuno ha definito «l'Olocausto africano»

Il tribunale per il Ruanda dell'Onu ha condannato solo 28 persone. Altre 11 aspettano la sentenza e 8 il processo. Una cinquantina di colpevoli o presunti tali in tutto



PAESE IN CIFRE



- > **Superficie:** 26.338 km²
- > **Popolazione:** 11.370.500 (2011)
- > **Gruppi etnici:** hutu 84%, tutsi 15%, twa (pigmei) 1%
- > **Capitale:** Kigali
- > **Pnl/ab.:** 353 dollari Usa
- > **Aspettativa di vita:** 58 anni
- > **Lingua:** kinyarwanda, francese, inglese (ufficiali), kiswahili (swahili)
- > **Religione:** cattolici 56,5%, protestanti 37%, musulmani 4,6%, religioni tradizionali 0,1%, altri 1,8%

ra, brutale battuta del comandante canadese Roméo Dallaire, che cercò di fare il suo dovere fino in fondo: «Non sei nemmeno un negro: sei solo un africano»). Rusesabagina riuscì con coraggio e astuzia a trasportare i profughi in Tanzania. Attualmente vive in Belgio e, da qualche anno, è entrato in rotta di collisione con il regime di Kagame, perché ha chiesto all'Onu di estendere la durata del Tribunale di Arusha, per poter giudicare i crimini degli uomini dell'Fpr. «Sto cercando di essere la voce di milioni di ruandesi che non possono parlare», ha dichiarato Rusesabagina, sostenendo che, se il Tribunale di Arusha non considererà anche i crimini commessi dalla fazione tutsi di Kagame, «invece di risolvere il problema dell'unità del Ruanda lo si peggiorerà». E per avere preso queste posizioni, si è ritrovato con l'accusa della Procura ruandese di aver finanziato gruppi armati hutu ancora attivi (Fdlr, Forze democratiche di liberazione del Ruanda). Con la stessa accusa è stata arrestata Victoire Ingabire, 42 anni, corag-

giosa esponente dell'opposizione a Kagame, rientrata in Ruanda lasciando la famiglia e il lavoro in Olanda. Ma per lei è scattata anche l'accusa di «ideologia genocida». Un reato d'opinione con il quale in Ruanda si tiene sotto scacco ogni oppositore, si tace ogni critica, ogni richiesta di verità e di giustizia.

IL FEDELE ALLEATO

In questa operazione Kagame è stato estremamente abile. Ha imposto una sorta di dittatura del «politicamente corretto». La verità deve essere quella stabilita dal governo. Oggi, ufficialmente, in Ruanda non ci sono più hutu e tutsi, ma solo ruandesi. La cosa suona estremamente positiva, ma non si cambia la realtà con un decreto presidenziale. E la realtà dice che il Ruanda oggi è un Paese dominato da una élite tutsi, quel «*tutsi power*» che gli analisti di Washington volevano esplicitamente

imporre nella regione dei Grandi Laghi, puntando a smembrare la Repubblica Democratica del Congo e assorbire nell'area anglofona le ricche regioni minerarie dell'est.

Ci sono riusciti a metà, perché se è vero che Ruanda e Uganda sono oggi dominati da uomini forti (Kagame e Museveni), sicuri alleati degli Stati Uniti e del business occidentale, in ottimi rapporti fra loro (sono stati compagni d'arme, formati entrambi in Tanzania, tutti e due di scuola marxista prima, poi addestrati nelle scuole militari Usa), è altrettanto certo che il Congo di Kabila non si è lasciato colonizzare.

Ed è proprio dalle martoriolate regioni minerarie del Congo che arrivano le verità più scomode per Kagame, Museveni e altri attori del conflitto congolese. Verità concentrate nel rapporto dell'Alto commissariato Onu per i diritti umani, pubblicato nell'ottobre

Ruanda e Uganda sono oggi dominati da uomini forti, sicuri alleati degli Stati Uniti e del business occidentale e in ottimi rapporti fra loro



Nonostante la crescita economica registrata in questi ultimi anni, il Ruanda rimane un Paese povero e legato a un'agricoltura di sussistenza



2010, che si intitola semplicemente *Repubblica Democratica del Congo, 1993-2003*. Nel rapporto si descrivono i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità commessi dall'Fpr (e da molti altri soggetti) soprattutto nei confronti dei rifugiati hutu in Congo. Il rapporto non si spinge fino a usare la parola «genocidio», ma il concetto comunque non viene nemmeno escluso. Ovviamente Kagame respinge con sdegno le accuse. Nella storia ufficiale, loro sono i buoni che hanno por-

tato la pace e l'unità al Ruanda, ogni altra versione è bollata di revisionismo e divisionismo. La verità è che cercano di vivere di rendita sull'Olocausto africano. Si sono accaparrati il monopolio della legittimità politica. Ma la giustizia e la verità, proprio come la libertà e la democrazia, non si possono piegare all'ideologia. Se le elezioni in Ruanda fossero veramente libere, difficilmente Kagame sarebbe ancora al potere. Il Sudafrica di Mandela, dove pure i ruoli degli oppressi e degli oppressori

L'ingresso dell'hotel «Des mille collines» nel quale, nel 1994, Paul Rusesabagina diede ospitalità a decine di tutsi in fuga dalle violenze degli hutu.

erano assai più chiari, non è uscito da mezzo secolo di apartheid criminalizzando tutti i bianchi o tutti quelli che avevano avuto a che fare con il governo. Ha cercato di far emergere le tante colpe individuali, ha creduto nella forza della riconciliazione, antepo-

Kagame è stato estremamente abile. Ha imposto una sorta di dittatura del «politicamente corretto». La verità deve essere quella stabilita dal governo

ponendo la verità alla punizione, con una formula giuridica inedita, anche discutibile, ma che ha avuto una straordinaria efficacia nel risanare le tremende lacerazioni del passato. In Ruanda è tutto più complicato, anche rispetto al Paese gemello, il Burundi. Ma certo non è con l'imposizione di una camicia di forza collettiva che si potrà costruire il futuro. Come scrive Prunier a conclusione del suo articolo: «I fantasmi del Ruanda rifiutano di farsi seppellire». ■

LA STORIA

- > **1918:** la Società delle Nazioni assegna l'ex colonia tedesca del Ruanda-Urundi al Belgio, i due territori che diventeranno più tardi Ruanda e Burundi.
- > **1926:** i belgi, che già avevano privilegiato l'etnia tutsi affidandole l'amministrazione coloniale, introducono un sistema di carte d'identità per differenziare hutu e tutsi.
- > **1959:** gli hutu si ribellano al potere coloniale belga e alla minoranza tutsi.
- > **1960:** i partiti hutu vincono le elezioni organizzate dai belgi.
- > **1961-1962:** i belgi lasciano il Paese. Gli hutu prendono le armi contro i tutsi, migliaia dei quali lasciano il Ruanda.
- > **1963:** massacro dei tutsi in risposta all'attacco degli esiliati tutsi in Burundi.
- > **1967:** massacri di tutsi.
- > **1973:** nuove stragi di tutsi. Prende il potere il generale Juvénal Habyarimana che impone un sistema di quote etniche nell'amministrazione pubblica.
- > **1986:** gli esiliati tutsi in Uganda sostengono l'esercito di resistenza nazionale di Yoweri Museveni che prende il potere rovesciando Milton Obote. I tutsi creano il Fronte patriottico ruandese (Fpr).
- > **1990:** l'Fpr invade il Ruanda. Il governo di Kigali riesce a contenere l'offensiva chiamando in soccorso gli eserciti francese e zairese.
- > **1990-1991:** l'esercito ruandese addestra le milizie hutu.
- > **1993:** dopo mesi di trattativa il presidente Habyarimana e l'Fpr firmano un accordo di pace.
- > **6 aprile 1994:** l'aereo sul quale volano il presidente Habyarimana e il suo collega burundese Cyprien Ntaryamira viene abbattuto. Entrambi muoiono.
- > **7 aprile 1994:** le truppe dell'esercito ruandese e le milizie hutu vanno di casa in casa a uccidere i tutsi e gli hutu moderati. Inizia il genocidio che durerà fino a luglio, quando l'Fpr conquista Kigali. Moriranno tra 800mila e un milione di persone.
- > **1994:** nasce il Tribunale penale internazionale per il Ruanda.
- > **2000:** Paul Kagame, tutsi, leader dell'Fpr, è eletto Presidente della Repubblica.
- > **2003:** dopo una riforma costituzionale, Kagame viene rieletto presidente.
- > **2005:** a fianco del Tribunale internazionale nascono i Tribunali della comunità (*gacaca*) per giudicare i reati minori legati al genocidio.
- > **2010:** Kagame viene rieletto per la terza volta presidente della Repubblica. Il clima pre-elettorale è stato molto teso e le elezioni sono state considerate non democratiche e prive di trasparenza in quanto gli avversari politici di Kagame (Victoire Ingabire, Bernard Ntaganda e Frank Habineza) non hanno potuto candidarsi.